

SCIENZA E PRODUZIONE IDEOLOGICA (SPONTANEA?) DEGLI SCIENZIATI: IL CASO DELL'ORGASMO FEMMINILE

RANIERI SALVADORINI

La biologa dell'evoluzione e filosofa della scienza Elizabeth Lloyd, allieva del grande «paleontologo» Stephen Jay Gould, mostra in modo convincente nel suo lavoro recentemente uscito, *Il caso dell'orgasmo femminile. Pregiudizio nella scienza dell'evoluzione*¹, che l'orgasmo femminile non ha una funzione evolutiva, o almeno che quest'idea è insostenibile sulla base delle prove attualmente disponibili. Al tempo stesso promuove l'ipotesi di interpretare la risposta fisiologica della femmina umana come «donazione embriologica casuale», una «potenzialità»² che può attivarsi in determinate circostanze. L'idea che l'orgasmo femminile sia il risultato delle pressioni selettive ha un prezzo sociale troppo alto, oltre ad essere scientificamente più fragile, poiché implica la riduzione della sessualità femminile, in qualche modo, alla funzione riproduttiva.

Il tentativo di slegare in modo scientifico la sessualità femminile dalla funzione riproduttiva è condotto affrontando la complessità del dibattito evoluzionista, rileggendone in modo critico le categorie alla luce degli studi, sempre nuovi, di biologia, genetica, fisiologia e primatologia. L'aspetto davvero significativo e interessante di questo grosso lavoro di ricostruzione storico-logica-critica è la radicalità della critica che muove al modo di produzione scientifico, in questo caso circoscrivendo il campo allo studio di caso dell'orgasmo femminile.

Infatti, il lavoro della Lloyd fa il punto sullo stato dell'arte della ricerca sull'orgasmo femminile. Tanto più la sua tesi risulta convincente, documentata, solida e rigorosa, quanto più emerge in che misura l'ideologia sia penetrata, al di là delle intenzioni e/o della consapevolezza degli scienziati stessi, nella comunità scientifica internazionale nel corso del Novecento.

Il lavoro mostra l'elemento ideologico nel momento stesso in cui penetra il processo di produzione scientifica, condizionandone in modo determinante lo sviluppo storico. Di lì in poi, le tracce del condizionamento sono ben visibili, e innescano una dialettica tra posizioni scientifiche avverse solo in apparenza, ma in realtà speculari: la logica che posizioni scientifiche (e politiche) loro malgrado diverse si ritrovano a mantenere, «tiene in vita» l'idea che l'orgasmo

1 E.A. Lloyd, *Il caso dell'orgasmo femminile. Pregiudizio nella scienza dell'evoluzione*, tr. it. di E. Faravelli, Torino, Codice edizioni, 2006.

2 Ivi, p. 89. Si tratta delle due definizioni chiave su cui è centrato il lavoro della Lloyd. La prima fa riferimento a Gould, la seconda alla «teoria del sottoprodotto» di Symons.

femminile una funzione evolutiva ce l'abbia, per giustificare così il primato del sesso riproduttivo. Tale logica è sbagliata, e nei suoi tratti teorici essenziali lascia ben poco spazio al caso, centrando viceversa il resoconto evolutivo secondo uno schema rigidamente meccanicistico: se un determinato tratto esiste, una funzione *dovrà* avercela, e se non è stata trovata, *sicuramente* un errore è stato commesso. Questa istanza necessitante è una forma di determinismo che nella storia della scienza può rivelarsi paradossalmente molto produttiva: non va rigettata a priori, al contrario, ma è necessaria una vigilanza rigorosa per intervenire qualora si ritenga che il confine tra determinismo rigido e dogmatismo pernicioso sia stato superato. In questo lavoro è ben documentato il «percorso del pregiudizio» da potenzialmente positivo a pericolosamente distruttivo – vedremo per quale parte della comunità scientifica si può esprimere un giudizio tanto severo.

Il malinteso radicale che ha generato il falso dibattito sull'orgasmo femminile affonda quindi le sue radici in «visioni del mondo» che trascendono il dibattito stesso. Un dibattito in larga misura «falso» perché, come abbiamo visto, la vera posta in gioco è l'idea che il sesso sia «legittimo» solo se, in qualche modo, finalizzato alla riproduzione. Quest'idea (pregiudizio), si concretizza così in un diffuso atteggiamento intimidatorio e delegittimante, produttivo di effetti teorici e psicologici distorsivi. Questi entrano in risonanza con la percezione sociale della sessualità femminile, rinforzando la credenza ideologica che il sesso riproduttivo abbia un «valore aggiunto».

La dialettica tra scienza e pregiudizio nello studio di caso dell'orgasmo femminile fa violenza alla funzione epistemologica potenzialmente positiva dell'errore nella pratica scientifica. L'errore, portato allo stato cronico, si perverte in patologia, e il fatto che la maggioranza della comunità scientifica consideri, ad oggi, «normale» questo stato patologico dà il segno di quanto profondo sia l'effetto prodotto dall'ideologia (il riferimento, qui, è allo studio di caso di cui si sta per trattare).

Le prove messe in campo nella ricerca da Elizabeth Lloyd, *in primis* i rilievi sul «gioco sporco» condotto da certi avversari, portano tali e tante argomentazioni a sostegno della sua tesi da poter mettere un punto alla questione, almeno sulla base delle molte prove oggi disponibili: dopo questo lavoro, i termini del dibattito dovrebbero essere ridefiniti in modo radicalmente diverso.

Quanto alle premesse teoriche e metodologiche di Lloyd la filiazione con Gould è impegnativa, considerando che la forza del pensiero di questo «paleontologo» è tale da imporsi autonomamente a chiunque, oggi, sia seriamente intenzionato ad affacciarsi sul complesso dibattito evoluzionista.

Lo stesso Gould, in effetti, aveva difeso strenuamente la tesi sull'orgasmo femminile avanzata e articolata da Elizabeth Lloyd (che a sua volta riprende, nella sostanza, la «teoria del sottoprodotto» di Symons del 1979). Il richiamo

a Gould si scopre così affatto «tattico», tale è la qualità, sia di contenuto sia di metodo, che struttura questa solida e avvincente sfida scientifica, teorica e infine politica che è «*Il caso dell'orgasmo femminile. Pregiudizio nella scienza dell'evoluzione*».

La Lloyd analizza i resoconti evolutivi (adattativi e non), che nel tempo hanno tentato di rispondere alla domanda «se l'orgasmo femminile possa considerarsi, o meno, un tratto adattativo», e, di fronte alle incoerenze (e/o alle omissioni) che via via emergono dalle varie «risposte», si comporta con un'insistenza per il dettaglio che a tratti può sembrare maniacale.

In realtà, ogni volta riesce a sgombrare il campo con la frase significativa: «ma allora la vera domanda è...», che prelude ad una nuova e più corretta definizione della prospettiva entro cui rileggere la domanda di partenza sulla presunta funzione evolutiva dell'orgasmo femminile.

In altre parole, l'autrice ridefinisce «*in progress*» la struttura del campo problematico entro cui è stato trattato lo studio dell'orgasmo femminile: il confronto serrato delle teorie adattazioniste con le evidenze empiriche fa emergere forzature categoriali, incongruenze logiche ed omissioni.

Le teorie prese in esame vengono valutate secondo un complessivo grado di «validità probatoria», ma il costante lavoro di smantellamento delle loro catene fondamentali ha un altro potente effetto: retroagisce sulla prospettiva complessiva che le ha «generate».

In forza del proprio rigore di indagine la Lloyd è in grado di interrogare ciascun singolo resoconto in due momenti distinti. In primo luogo ricerca quale sia l'errore che, al cospetto dell'evidenza empirica, indebolisce il «resoconto»; poi, indaga la *natura* stessa dell'errore. È questo secondo esame che consente alla studiosa di leggere l'intero dibattito come strutturalmente deformato da assunti di fondo discutibili, operativi in quasi tutte le teorie.

Nella pratica scientifica l'errore è spesso un «passaggio obbligato»; in taluni casi, addirittura, un determinato presupposto (per quanto possa essere inficiato da un pregiudizio), può risultare potenzialmente positivo se criticamente «integrato» dalla comunità scientifica nel suo complesso. Ma che succede, o meglio, «di che si tratta» (sembra chiedersi la Lloyd), se l'intero campo problematico entro cui si muove l'indagine specifica è viziato alla radice da un errore che, per sua natura, sembra capace solo di autoalimentarsi?

Anticipiamo la risposta della studiosa ai due quesiti essenziali: l'orgasmo femminile *non* ha, *attualmente*, una funzione evolutiva, ma costituirebbe una «potenzialità»; in secondo luogo, la storia dello studio dell'orgasmo femminile è la storia sotterranea di «una vera e propria disfunzione scientifica»³, che, in certi casi, può portare a forme perniciose e distruttive di dogmatismo.

3 Ivi, p. 212.

La Lloyd procede quindi all'analisi dei resoconti sull'orgasmo femminile con i raggi x di criteri scientifici rigorosi. I «requisiti di evidenza» che secondo la biologa consentono di determinare se un tratto costituisca un adattamento vero e proprio sarebbero quattro. *Primo*: si dovrebbe dimostrare che le variazioni in un tratto hanno una base genetica; *secondo*: il tratto in esame dovrebbe essere in correlazione positiva con il successo riproduttivo; *terzo*: è necessario «identificare il meccanismo attraverso cui una particolare variante di un tratto riesce effettivamente a contribuire al successo riproduttivo differenziale dei suoi portatori»⁴; *quarto*: l'ipotesi che la variazione di un tratto sia adattativa dovrebbe essere dimostrata in via indipendente, «manipolando in via sperimentale l'ambiente selettivo o il carattere stesso»⁵.

La Lloyd stessa informa dell'impossibilità, specie per il caso dell'orgasmo femminile, di vedere verificati simultaneamente tutti i criteri: il test della forza probatoria dei resoconti diventa allora, *nonostante lo snodo cruciale della dimostrazione dell'aumentato successo riproduttivo*, la risultante di risultati parziali: se il resoconto è nel complesso «convincente» dipende certo in misura determinante dal confronto con le evidenze empiriche, ma anche dall'organicità con cui i vari risultati si integrano in un resoconto complesso d'insieme.

Rispetto ai criteri utilizzati nessuno di questi resoconti passa l'esame eccetto uno, quello di Symons: la cosiddetta «teoria del sottoprodotto», rivisitata da Gould e dalla Lloyd stessa. Ma quest'unico che la Lloyd ritiene adeguato (un resoconto *non* adattativo), è osteggiato sostanzialmente da tutti. La teoria di Symons considera l'orgasmo femminile una «potenzialità», che, dal punto di vista fisiologico e genetico, costituisce un «sottoprodotto» embriologico maschile.

Come descritto dalla Lloyd, «nei primi stadi dello sviluppo embrionale umano, gli embrioni sia maschili che femminili hanno le medesime caratteristiche fisiche; a parte il fatto di avere cromosomi diversi, essi non sono differenziati da alcuna caratteristica sessuale esterna. Questo stadio si protrae fino a che l'embrione maschile sperimenta un rilascio di ormoni all'interno del suo corpo, momento in cui inizia a sviluppare un apparato sessuale differente dalla forma femminile di base. Se non compaiono nuovi ormoni in circolo, allora l'embrione si sviluppa in una femmina [...]. In altre parole, il pene e la clitoride hanno le medesime origini embriologiche e sono pertanto chiamati 'omologhi'».

In altre parole, si tratta (al pari dei capezzoli maschili – cfr. Gould, «*Capezzoli maschili e glande clitorideo*»⁶), di una «donazione embriologica», che può essere attivata o meno e che «è presente in tutti i mammiferi, ma può essere attivata solo nelle femmine di un numero limitato di specie»⁷. Il tratto,

4 Ivi, pp. XVII-XVIII.

5 *Ibidem*.

6 Saggio contenuto in S.J. Gould, *Bravo brontosauo*, tr. it. di L. Sosio, Milano, Feltrinelli, 2002.

7 D. Symons, *L'evoluzione della sessualità umana*, tr. it. di P. La Malfa, Roma, Armando, 1983, citato in E. Lloyd, *Il caso dell'orgasmo femminile* cit., p. 89.

letto nella prospettiva storica di Gould (che prevede la possibilità di scindere l'utilità stessa del tratto dalla sua funzione evolutiva), mantiene così la sua fondamentale importanza nella regolazione dei rapporti di specie. Al contrario, all'interno della categorizzazione forzata degli adattazionisti (che lo vogliono ad ogni costo adattativo), la «naturalizzazione» dell'orgasmo femminile (come risultato delle pressioni selettive), *soffre del fatto che non c'è alcuna evidenza empirica, né di altro tipo, che lo leghi al successo riproduttivo.*

Il filo rosso che percorre l'intero lavoro della Lloyd e ne costituisce il portato scientifico, emerge qui: esiste una *discrepanza* tra orgasmo femminile e rapporto sessuale che *non è stata riconosciuta quasi da nessuno e, nei casi in cui questo è successo, non ne sono state colte le corrette conseguenze teoriche e scientifiche.*

La storia dell'orgasmo femminile è stata letta quasi da tutti come associata al rapporto sessuale e dunque al sesso riproduttivo; ma «legare» l'orgasmo femminile a una vincolante funzione evolutiva significa negarne la storia autonoma. Perversamente, mostra la Lloyd, l'assunto adattazionista è stato operativo anche là, dove l'intenzione di partenza era proprio quella di svincolare la sessualità femminile dal resoconto centrato sul rapporto di coppia, come nelle teorie femministe. Infatti, l'obiezione femminista alla teoria del sottoprodotto di Symons (che, dal canto suo, offre interpretazioni in parte conservatrici e provocatorie della propria teoria) rimane vittima del pregiudizio concettuale operante nelle posizioni adattazioniste: rifiuta la teoria del sottoprodotto, più rigorosa e ricca di potenziali sviluppi, per ritrovarsi, seppur in termini di aspro conflitto culturale e politico, invischiata nel presupposto adattazionista per cui un tratto spiegabile in termini di selezione naturale acquisterebbe con ciò maggiore dignità sociale e culturale.

In modo semplice ma radicale, la Lloyd afferma e mostra che la storia dell'orgasmo femminile è autonoma e non «finalizzata», e che il riconoscimento della reciproca autonomia tra orgasmo femminile e rapporto sessuale è *propedeutico* all'impostazione di un lavoro di indagine scientificamente fondato. Le sue radici femministe funzionano come un valore aggiunto (e spesso determinante), nella misura in cui non prevaricano le evidenze empiriche via via disponibili.

La teoria di Symons ha il notevole vantaggio di accordarsi con molti requisiti di evidenza. Si accorda con gli studi sessuologici più autorevoli, scelti come banco di prova dagli adattazionisti: tutto ciò che per essi era fonte di imbarazzo, per la teoria del sottoprodotto è un punto di forza. Ad esempio, la maggiore facilità, per la donna, di raggiungere l'orgasmo tramite la masturbazione piuttosto che durante il rapporto sessuale (Kinsey et coll., Masters & Johnson), non conforta la spiegazione adattazionista: se l'orgasmo femminile fosse stato pensato dalla selezione naturale per il rapporto sessuale, il «progetto sarebbe stato difettoso», non solo perché in un numero significativo di donne l'orgasmo non si

presenta mai, ma (e questo è fondamentale) all'interno del gruppo di donne che ha orgasmi frequenti, ciò succede grazie ad un rapporto sessuale di tipo «assistito». Gli studiosi adattazionisti non si sono mai seriamente confrontati con le contraddizioni evidenti fornite dagli studi sessuologici (fondamentalmente Kinsey et coll. e Masters & Johnson), pur facendo riferimento a questi stessi studi per far quadrare il cerchio del resoconto adattativo.

Un altro esempio, molto semplice ma significativo, dell'imbarazzo adattazionista può esser letto nella qualità stessa della pratica masturbatoria. Infatti, si chiede la biologa, perché le femmine si masturbano quasi unicamente tramite la stimolazione clitoridea, mentre le tecniche masturbatorie penetrative (che più direttamente simulano il rapporto sessuale), sono utilizzate da poco più dell'uno per cento delle donne? Se la clitoride fosse stata selezionata «naturalmente» per procurare piacere *in modo coimplicato al rapporto sessuale*, perché proprio in quella circostanza la sua stimolazione dispiega il proprio potenziale solo se (o almeno nella maggioranza dei casi) «tecnicamente» assistita dal partner, e perché, dunque, solo di rado ciò avviene in modo fisiologico? Perché la fisiologia dell'incontro sessuale «non fa il gioco» della clitoride, non facilita il dispiegamento del potenziale di cui è capace?

La Lloyd adduce ulteriori elementi di supporto al proprio punto di vista attraverso gli studi *transculturali*, che mostrano come, in molte culture, dell'orgasmo femminile si ignori del tutto l'esistenza: altro argomento che conferma la «plasticità» di questo tratto, la sua capacità/possibilità di attivarsi in relazione a variabili ambientali (culturali, economiche e sociali). Studi imbarazzanti per gli adattazionisti. Alcuni di essi hanno ipotizzato che proprio questa «plasticità» (tecnicamente: «plasticità fenotipica»), potesse essere il frutto delle selezione naturale, ma, si chiede la Lloyd, come ha fatto la selezione naturale a lavorare su di un tratto che non «vede»? Ecco dunque che anche la «plasticità» della risposta sessuale femminile trova spazio nella teoria del «sottoprodotto», che riesce ad «accogliere» e interpretare la *variabilità estrema* del tratto stesso. Condizione, quest'ultima, davvero problematica per stabilirne la natura adattativa (infatti solo quando il tratto si fissa ad uno dei limiti del campo di oscillazione lo si può dire adattativo).

Gli studi sui primati portano nella stessa direzione: le scimmie femmine, antropomorfe e non, sono capaci di provare l'orgasmo, ma anche in questo caso gli studi (in contrasto con le forzature interpretative dei loro stessi promotori), hanno mostrato che l'orgasmo femminile è molto frequente nei rapporti omosessuali tra femmine, mentre è scarsamente documentabile nel rapporto sessuale riproduttivo.

Perché, dunque, tanta ostilità nei confronti della teoria di Symons? La Lloyd parte dalla contrapposizione principale che ha animato il dibattito. L'estrapolazione dei presupposti, teorici e ideologici, impliciti in ogni posizio-

ne scientifica è il primo passo che ci consente di comprendere come le medesime «evidenze empiriche» possano sfumare verso conclusioni teoriche completamente diverse. A questo punto possiamo intravedere alcuni elementi della *sotterranea questione della lotta per l'autorità scientifica*. Lo scontro tra Gould e Alcock su che cosa possa definirsi un «tratto adattativo» è esemplare, perché mostra, nella contrapposizione tra due delle voci più autorevoli in materia, due concetti di evoluzione completamente diversi.

Per Gould l'«utilità» di un tratto è un dominio molto ampio, e, come detto prima, spesso *non coincide affatto* con il risultato delle pressioni selettive. *Un tratto può essere utile senza per questo avere una funzione evolutiva*, e in forza della dimensione storica di questa impostazione Gould *può finalmente rompere l'equazione «tratto adattativo» = «valore culturale»*, foriera di *frain-tendimenti di ogni tipo*. Di tutt'altro avviso gli adattazionisti, di cui Alcock è il più autorevole, per i quali un qualsiasi tratto *deve necessariamente* avere una spiegazione evolutiva. La «necessità» della spiegazione di un tratto sembra dunque essere il vero terreno di scontro tra le parti in lotta, almeno nel momento in cui lo scontro si accende. Ma la Lloyd va oltre, enucleando due insiemi distinti di domande, impliciti nella stessa domanda iniziale sulla funzione evolutiva dell'orgasmo femminile.

La studiosa le scorpora così: «Per gli adattazionisti la domanda è: quali pressioni selettive hanno portato all'adattamento dell'orgasmo femminile e qual è il suo contributo al successo riproduttivo? Mentre per i difensori della teoria del sottoprodotto, la domanda è: come è apparso il tratto dell'orgasmo femminile e in che modo esso è conservato nella popolazione?»⁸.

La conseguenza concreta di questa impostazione è visibile nel diverso modo in cui i due gruppi fanno riferimento agli standard di evidenza. Alla visione storica dell'adattazionismo, che legge le forme del passato con la sola logica attuale, si oppone fermamente la storicità della scuola gouldiana, che si pone il problema attuale al di fuori di una prospettiva finalistica, in relazione all'origine e al movimento delle pressioni selettive.

Negli anni successivi (il confronto Gould/Alcock copre gli anni Ottanta), i toni sono rimasti aspri ma le posizioni si sono fatte più articolate e complesse, specie in forza dell'incalzare di nuovi studi, provenienti da ogni parte. La Lloyd descrive con grande precisione la complessa ramificazione del dibattito, ma al contempo continua a leggerlo secondo la chiave «se e come» la discrepanza orgasmo femminile/rapporto sessuale sia stata riconosciuta.

Questo momento di «riconoscimento» prende dunque via via la forma complessa di un criterio capace di valutare, in una interpretazione teorica, il *grado di apertura verso spiegazioni alternative* e correlativamente il grado di danno prodotto da un determinato assunto operante in modo acritico e non

8 E. Lloyd, *Il caso dell'orgasmo femminile* cit., p. 232.

del tutto consapevole nella pratica scientifica. Ne emerge un quadro chiaro, preoccupante per alcuni aspetti ma decisamente cambiato e promettente per altri, e la Lloyd tira le conclusioni secondo tre livelli di analisi.

Primo livello: riesamina le difficoltà probatorie di molti resoconti analizzati nel corso del lavoro; secondo livello: indica quattro assunzioni di fondo che giocano un ruolo chiave nella generazione dei problemi probatori stessi; terzo livello: analizza le convinzioni condivise dalla comunità dei teorici evoluzionisti coinvolta nel dibattito sull'orgasmo femminile.

Il secondo ed il terzo livello sono distinti ma, al tempo stesso, in stretto rapporto tra loro, perché le quattro assunzioni di fondo, evidenziate nelle tesi con cui la Lloyd polemizza, sono i presupposti teorici impliciti in esse. La Lloyd definisce così le «assunzioni operative di fondo» nei resoconti presi in esame nel corso del lavoro: 1) *Adattazionismo* 2) *Androcentrismo* 3) *Focus sulla procreazione* 4) *Unicità umana*. Si tratta di presupposti teorici carichi di una forte valenza ideologica.

Frutto della rigorosa disamina di cui si è qui tentata una sintesi, queste assunzioni costituiscono il «materiale» da interrogare per spiegare l'ostilità della comunità scientifica verso la teoria del sottoprodotto.

Queste inferenze emergono all'interno di un ambito concettuale che la Lloyd elabora riferendosi al pensiero di Helen Longino, ad alcuni spunti di Elizabeth Anderson e a determinate linee di ricerca difese dalla Hrdy. Come scrive la Lloyd, «l'approccio di Longino e Anderson estende il ruolo del pregiudizio fino a includere le assunzioni di fondo che possono così essere trattate come pregiudizi potenzialmente negativi (ma anche potenzialmente positivi)». La studiosa esamina, in particolare, il «focus sulla procreazione», che implica sia l'adattazionismo (20 su 21 dei resoconti esaminati nel lavoro sono di tipo adattativo), sia il pregiudizio androcentrico, ossia «l'assunzione che il rapporto sessuale evochi la stessa risposta nei maschi e nelle femmine, ovvero l'orgasmo»⁹.

Ma i problemi più gravi sorgono, secondo la Lloyd, quando la misura del pregiudizio condiziona le conoscenze effettivamente disponibili, inducendo i ricercatori a ignorare *i dati della sessuologia e della primatologia* e a mostrarsi *miopi di fronte a palesi errori probatori di certa cattiva statistica*. La studiosa legge, in un certo atteggiamento verso la ricerca, una profonda e perniziosa abdicazione di ogni forma di imparzialità, che perverte il lavoro scientifico in una pratica teorica distruttiva, in scienza faziosa.

In realtà, è proprio su questo aspetto che la Lloyd decide di scendere in profondità, ritenendolo il punto chiave per leggere in che misura il pregiudizio abbia giocato all'interno della ricerca adattazionista, ricostruendone così le possibili «configurazioni». È un punto essenziale su cui far luce perché è il luogo in cui si legano termini storicamente problematici, ossia

⁹ Ivi, p. 216.

impulso critico-sociale e ricerca scientifica – in altre parole, è lo spazio teorico in cui si sviluppa il rapporto di tensione tra soggettività e processo di oggettivazione.

Il programma di ricerca adattazionista, spiega la biologa, comincia l'investigazione di uno specifico tratto sotto l'assunzione operativa che esso sia un adattamento a una qualche pressione selettiva. Il primo tipo di analisi che viene posto in essere è di «natura ingegneristica» e serve a mostrare che tale tratto è esistito in passato, esiste oggi e porta un vantaggio reale al suo possessore nel far fronte alle pressioni selettive. Su questo punto, nonostante i disaccordi su quali aspetti debbano essere valutati più o meno importanti, tra i ricercatori c'è tuttavia unanimità.

Il problema sorge quando questo tipo di indagine manca il bersaglio (ad esempio non si riesce a dimostrare un reale vantaggio riproduttivo), oppure «il tratto specifico appare inefficace a svolgere il suo ipotetico compito»¹⁰. L'alternativa preferita dagli adattazionisti, in questo caso, sembra essere «ricominciare tutto da capo», partendo dal presupposto che «*probabilmente non si è colto correttamente lo scopo del tratto in questione*»¹¹. Secondo la Lloyd questo è il primo passo verso una zona molto scivolosa in cui la mancanza di un atteggiamento critico può provocare conseguenze perniciose, non qualificabili semplicemente in termini di grado «di apertura» ad ipotesi alternative.

Infatti, poiché questo complesso di elementi porta nella direzione «di una regola metodologica in base a cui tutti i caratteri dovrebbero essere considerati in ultima analisi degli adattamenti»¹², si tratta, secondo la studiosa, «*di non considerare la possibilità di una risposta negativa*»¹³: proprio in questa forma di *meccanicismo* risiederebbe il vero nucleo dell'intera disputa (se il tratto c'è, deve esistere una spiegazione; se non si trova, allora significa che la si è cercata male). È dunque qui, nel rischio intrinseco alla miopia adattazionista a spiegazioni alternative potenzialmente «negative» che, secondo la Lloyd, va cercato uno degli snodi che ha legato, nel corso della costruzione teorica e storica dei resoconti adattativi sulla risposta sessuale femminile, scienza e pregiudizio; è qui che la dialettica epistemologica si è inceppata. Infatti, se è vero che il «segreto dell'evoluzione risiede in questo gioco dell'unità e della diversità», un approccio che assolutizza una sola, tra le ipotesi di ricerca, porta fatalmente fuori strada.

Come scrive la Lloyd, non considerare la possibilità che un tratto possa, sulla base delle conoscenze disponibili, risultare evolutivamente inutile, o

10 *Ibidem.*

11 *Ibidem* (corsivo mio).

12 *Ibidem.*

13 *Ibidem.*

spiegabile in altro modo, «viola il più vasto riconoscimento da parte dei teorici dell'evoluzione del fatto che fattori diversi dalla selezione naturale possano causare il cambiamento evolutivo e che esistono importanti e valide alternative all'idea che tutti i tratti siano degli adattamenti»¹⁴.

Dunque, se questa «violazione» è il *medium* tramite cui la Lloyd decide di leggere la storia dei resoconti adattativi è importante ripercorrere più dettagliatamente la classificazione degli «schieramenti adattazionisti» che ha estrapolato alla fine dalla sua indagine storico-scientifica.

Il primo gruppo, che la studiosa denomina gli «adattazionisti prudenti»¹⁵, segue i diversi aspetti della ricerca e, di fronte ad una spiegazione alternativa ragionevole e solida, si mostra pronto ad accogliere spiegazioni alternative. Gli «adattazionisti disinvolti»¹⁶, invece, ignorano direttamente *una parte essenziale* della ricerca adattazionista: «la parte in cui viene dimostrato che i diversi valori di un tratto sono associati a differenze nella fitness»¹⁷; in altre parole, semplicemente *presuppongono* che un tratto sia utile senza verificarlo (atteggiamento che percorre quasi tutte le ipotesi descritte nel lavoro).

Gli «adattazionisti ardenti»¹⁸ dichiarano generalmente di non essere affatto disposti a vagliare spiegazioni alternative a quelle adattazioniste e, secondo la Lloyd, pensare che differiscano dagli adattazionisti disinvolti solo per una «questione di grado», è *ingannevole*.

Entrambi questi due ultimi gruppi trascurano l'evidenza empirica, ma la Lloyd opera un lieve spostamento di *focus* che fa emergere in primo piano un aspetto prima solo superficialmente indagato: il pregiudizio. Meglio ancora, il ruolo giocato dal pregiudizio.

La tesi della scienziata è che l'insensibilità di fronte alle prove empiriche sia figlia del pregiudizio androcentrico e che in «tutti i tipi di adattazionismo emerge anche un elemento un po' più pericoloso, ovvero la possibilità che prove grossolanamente imperfette siano impiegate per giustificare un resoconto adattativo»¹⁹. Si tratta di tentare di fare un po' di luce tra le maglie delicate della dialettica che ha legato disfunzione scientifica e pregiudizio androcentrico nel corso del Novecento sul caso dell'orgasmo femminile.

Nella misura in cui la sessualità femminile, stando alle ricerche più elaborate, si rivela analoga a quella maschile, l'androcentrismo non reca molto danno – non ha margine. Esce dall'ombra non appena la sessualità femminile differisce da quella maschile, poiché l'assunzione operativa di fondo che il maschio rappresenti il tipo normale oscura le testimonianze della *differenza*.

14 Ivi, p. 214.

15 Ivi, p. 157.

16 *Ibidem*.

17 Ivi, p. 215.

18 Ivi, pp. 157-160.

19 Ivi, p. 215.

Nel caso degli studi esaminati dalla Lloyd «ciò equivale a negare l'esistenza di una sessualità femminile che sia distinta dal pattern maschile»²⁰. Il pregiudizio eterosessista (che guarda alla sessualità femminile schiacciandola sul solo rapporto maschio-femmina) è il compagno di strada del pregiudizio androcentrico: entrambi li abbiamo visti collaborare in quello che la Lloyd ha definito il «*Focus sulla procreazione*»²¹ (il tentativo di dare maggiore valore al sesso riproduttivo).

Diviene urgente adesso sottolineare un punto: non vi è una sola pagina, nel lavoro della studiosa, in cui si tenti una qualche arbitraria generalizzazione di quanto emerge dalla sua decostruzione del paradigma interpretativo sulla risposta fisiologica femminile: *la storia di disfunzione scientifica che la Lloyd documenta è strettamente circostanziata allo studio specifico del caso dell'orgasmo femminile*.

La vera forza del lavoro della Lloyd sta proprio nella sua capacità di dispiegare senza forzature la propria tesi, facendola emergere con la critica da una lettura rigorosa dei «fatti storici delle idee». È la ricostruzione delle contingenze storiche, sociali e scientifiche che hanno favorito un resoconto rispetto piuttosto che un altro; il rilievo delle omissioni, degli errori metodologici, dei malintesi teorici e delle incoerenze logiche che hanno reso questo lavoro un esercizio di critica immanente. Da questo rigoroso sforzo di puntualizzazione e di specificazione immanente sono emersi i tratti della vera vittima di questa quasi sistematica operazione storica di disfunzione scientifica, *la differenza*.

Se la Lloyd «riscrive» l'intera storia novecentesca delle teorie adattazioniste sulla risposta sessuale femminile, allora, il tentativo di enucleare una «tesi» a prescindere dalle determinazioni storiche e dalle puntuali critiche metodologiche che ne costituiscono il sostrato, andrebbe contro la natura e lo spirito del lavoro della studiosa.

Lo sviluppo logico-critico dell'interrogazione della scienziata americana al paradigma novecentesco sull'interpretazione del caso dell'orgasmo femminile è talmente robusto da consentire rapide «incursioni» in altre forme di resoconto, in cui si possono ravvisare – seppure a livello meramente indiziario –, i malintesi teorici che la Lloyd ha fatto emergere.

L'approccio della biologa all'intero paradigma scientifico si basa su di un'idea così semplice ed efficace che vale la pena tracciarne le linee base. Il primo resoconto criticato dalla studiosa è quello veicolato da *La scimmia nuda* (1967), di Desmond Morris. Morris è solo un «etologo da campo», uno zoologo (cosa che lui stesso ricorda sempre ai suoi lettori), e *La scimmia nuda* è un libro per un pubblico di non specialisti. *La logica enucleata dal libro di Morris è il metro di misura per tutti gli altri*.

20 Ivi, p. 216.

21 Ivi, p. 217.

La Lloyd anticipa e replica all'unica obiezione che potrebbe esserle mossa, ossia che il resoconto di Morris sia un bersaglio troppo semplice per la critica specialistica; ma, scrive la Lloyd «Undici delle diciannove spiegazioni adattative dell'orgasmo femminile umano si fondano sull'idea che un legame di coppia maschio-femmina sia adattativo, e che l'orgasmo femminile sia stato di aiuto nel creare questo legame. Il più famoso e meglio sviluppato dei resoconti *pair-bond* finora offerti è quello di Desmond Morris»²².

La studiosa chiarisce inoltre che un ulteriore motivo risiede nel fatto che «nondimeno il suo resoconto continuò ad essere citato per oltre vent'anni e le sue premesse di base furono accolte o modificate in altri resoconti più recenti»²³.

Perciò, una volta slegata la figura concreta di Morris dal resoconto pseudo-scientifico di cui il suo celebre testo divenne veicolo (un contenuto androcentrico nonostante l'intento socialmente emancipativo del suo stesso promotore), è proprio al paradigma scientifico che ha avallato questo resoconto che la studiosa si rivolge, chiedendosi *come la comunità scientifica abbia potuto prendere come base le inferenze di uno zoologo, per quanto suggestive*.

Il punto è precisamente questo: come mai, dopo decenni di conquiste teoriche, di studi innovativi e sofisticati, di progressione potente di tutti i rami delle scienze naturali, la comunità scientifica – quantomeno la sua maggioranza – continua a fondare il proprio programma di ricerca sulle suggestioni di un vecchio zoologo, ampiamente confutate da studi robusti? La domanda è tanto semplice quanto imbarazzante.

È da poco uscito in versione non-specialistica un lavoro da molto tempo atteso nel mondo della primatologia, *La scimmia che siamo*²⁴, di Frans de Waal. È interessante notare una cosa sul rapporto «Morris-de Waal», oltre a quella, fondamentale, sul rapporto «de Waal-Lloyd».

Sono molti e sono espliciti i momenti del libro del grande primatologo che riconoscono in Morris una figura chiave, ma sono storicizzati in modo equilibrato. In questo modo de Waal può restituire a Morris quel che gli spetta, come certe suggestioni che, per la loro efficacia comunicativa furono capaci di stabilire un legame diretto tra l'uomo e la scimmia che ha in sé. «Si può strappare l'uomo dalla giungla, ma non si può strappare la giungla dall'uomo»²⁵, scrive il primatologo, ed è *qui la comunione di spirito con Morris*.

Desmond Morris ha salutato questo omaggio critico, come «un evento editoriale che aspettavamo con impazienza»²⁶, nonostante i risultati di de Waal mettano in evidenza il fatto che molte delle tesi di Morris sono ormai definitivamente superate.

²² Ivi, p. 32.

²³ *Ibidem*.

²⁴ F. de Waal, *La scimmia che siamo*, tr. it. di F. Conte, Milano, Garzanti, 2006.

²⁵ Ivi, p. 7.

²⁶ Desmond Morris citato da de Waal in *La scimmia che siamo*.

Infatti de Waal mette rispettosamente da parte molte delle intuizioni del vecchio zoologo e fa il punto della situazione: dopo decenni di studi sui primati, i risultati di questi ultimi anni (dedicati ad una sorta di documentata sintesi sulle dinamiche interne alle comunità degli scimpanzè e dei bonobo), *dimostrano in modo solido che il sesso naturale è slegato da quello riproduttivo*.

Il *focus* sul rapporto tra i due scienziati consente a tesi in sé opposte, una volta messe in rapporto storico, di stabilire tra loro una relazione dinamica di mutuo riconoscimento.

Inoltre i risultati del lavoro di de Waal, tramite un'articolatissima indagine delle «strutture sociali» degli scimpanzè e dei bonobo, sconvolge in modo irreversibile il nostro sguardo sui primati. Il sesso, in particolare tra i bonobo, assolve le funzioni più svariate; serve a mediare i conflitti e/o a risolverli, a socializzare e ad allentare le tensioni. «Tutti lo fanno con tutti», tra i bonobo, che si distinguono per essere particolarmente sereni, pacifici e longevi.

Proprio per la ricchezza con cui de Waal documenta le funzioni coi naturalmente assolve nei bonobo il sesso non riproduttivo, questo lavoro costituisce una conferma importante per la biologia, mettendo invece in serio imbarazzo il mondo adattazionista, che, nei fatti, non sembra disponibile a rinunciare ad un *primato culturale del sesso riproduttivo*.

La cosa che lascia perplessi, come osserva la stessa Lloyd, è che determinate teorie, come ad esempio quelle sulla ritenzione spermatica, riescano ad affermarsi nonostante la mancanza di prove scientifiche serie. Si possono considerare queste teorie, nonostante riconoscano la discrepanza orgasmo femminile/rapporto sessuale, come una rielaborazione, sofisticata e pericolosa, del vecchio resoconto *pair-bond* di Morris.

L'idea base di questa teoria (sfumata in due versioni diverse, ma che attingono entrambe alle medesime fonti), è che l'orgasmo metta in moto una meccanica di risucchio dello sperma che aumenta le probabilità della donna di essere fecondata. Questa ipotesi di ricerca ripropone in veste moderna e sofisticata la vecchia idea che il sesso riproduttivo, che si presuppone «più naturale», abbia più valore.

Nonostante studi autorevoli abbiano dimostrato che non è così (almeno in base alle prove disponibili), questa ipotesi sembra la più quotata sia nel mondo scientifico sia in quello clinico. Sino ad oggi nessuno è riuscito a dimostrare, nemmeno alla lontana, l'esistenza di una «meccanica del risucchio». Eppure, commenta perplessa la Lloyd, le cliniche per l'inseminazione artificiale incoraggiano le loro pazienti a masturbarsi dopo l'inseminazione (presupponendo probabilmente che gli spasmi orgasmici aiutino lo sperma a «salire»), senza giustificare in alcun modo tale pratica.

Le ipotesi del risucchio e della ritenzione spermatica, hanno i loro riferimenti negli studi di Baker e Bellis e in quello di Thornhill. La Lloyd dimostra

efficacemente le lacune metodologiche, logiche e i gravi errori statistici che viziano alla radice questi studi, *rendendoli inutilizzabili*. Alla domanda «come può essere accaduto tutto questo?»²⁷ (come si può continuare a negare l'evidenza, in sostanza), la Lloyd risponde «la mia opinione è che gli autori che citano le conclusioni di Baker e Bellis e di Thornhill abbiano trovato l'ipotesi della suzione uterina particolarmente in armonia con le loro convinzioni adattazioniste. Per stilare un resoconto adattazionista dell'evoluzione dell'orgasmo femminile, deve esistere qualche connessione tra questo tratto e il successo riproduttivo»²⁸.

Questo è un esempio di come la scienza possa lavorare contro se stessa quando cerca conferme ad un resoconto che ci restituisca un'immagine di noi da cui non si riesce a disaffezionarsi.

L'idea di Morris di «orgasmo simultaneo», che si spiegherebbe evolutivamente come cemento per la coppia, scientificamente infondata, chiude anche un altro resoconto, stavolta storico-sociale: *L'orgasmo e l'Occidente. Storia del piacere dal Rinascimento ad oggi*²⁹, dello studioso francese Muchembled. Scrive lo studioso, che già nel titolo confonde in modo imperdonabile l'orgasmo (risposta fisiologica) con il piacere (stato emozionale e psicologico): «l'orgasmo simultaneo, cui egli [Desmond Morris] attribuisce un ruolo essenziale, rappresenta oggi il criterio fondamentale della relazione tra uomo e donna»³⁰. Dopo trecento pagine di escursioni nei letti di mezzo mondo lo studioso conclude la sua ambiziosa ricerca con la tesi di Morris più «ideologica», quella dell'orgasmo simultaneo, ampiamente smentita sia dagli studi sessuologici da Kinsey et coll. a Masters & Johnson, sia da tutta quanta la letteratura sulla diversa fisiologia della risposta sessuale maschile e femminile.

Lo storico propone un contenuto androcentrico tramite la cattiva equazione «orgasmo simultaneo» = «uguaglianza sessuale», negando con la sua letterale ignoranza dello stato dell'arte la *differenza e l'autonomia della sessualità femminile*.

In un libro in uscita in questi giorni nelle librerie italiane, *Il cervello delle donne*³¹, la neuropsichiatria di San Francisco Louann Brizendine (che dirige la Hormone Clinic), afferma, nel capitolo sulle relazioni tra cervello e sesso, al paragrafo «*La funzione dell'orgasmo femminile*»: «Si sa da tempo che le contrazioni muscolari e il risucchio uterino che accompagnano l'orgasmo femmi-

27 E. Lloyd, *Il caso dell'orgasmo femminile* cit., p. 199.

28 *Ibidem*.

29 R. Muchembled, *L'orgasmo e l'Occidente. Storia del piacere dal Rinascimento a oggi*, tr. it. di M. Schianchi, Milano, Cortina, 2006.

30 *Ivi*, p. 321.

31 L. Brizendine, *Il cervello delle donne*, tr. it. di L. Lanza e P. Vicentini, Milano, Rizzoli, 2007.

nile trascinano lo sperma attraverso la barriera del muco cervicale»³²; più avanti: «nonostante alcuni scienziati ritengano che l'orgasmo femminile non abbia alcuna utilità pratica, in realtà porta la donna a rimanere sdraiata dopo il rapporto, di modo che trattenga passivamente lo sperma e aumentino così le possibilità di concepimento»³³.

La psichiatra fa due affermazioni molto importanti da un punto di vista «simptomatico»: la prima prende posizione a favore della meccanica del risucchio, la seconda afferma la sostanziale «inutilità pratica dell'orgasmo» secondo alcuni scienziati. Nonostante la natura meramente divulgativa del libro della neuropsichiatra i due passi sopra citati hanno in sé «indizi» importanti, almeno nella prospettiva che vede il libro della Lloyd, nonostante la sua robusta struttura, cadere vittima degli stessi malintesi che ha infaticabilmente denunciato.

La prima frase fa cenno esplicito all'ipotesi della ritenzione spermatica che, come visto prima, riprende in forma nuova (una riedizione specialistica), la vecchia idea veicolata trenta anni fa da Morris, che il sesso riproduttivo abbia più valore. La seconda affermazione è quella che porta alle conseguenze epistemologiche più pericolose, poiché ripropone senza mezzi termini l'associazione «mancanza di funzione evolutiva» = «nessuna utilità pratica» = «scarso valore». La Lloyd, come già ribadito, fa un'affermazione radicalmente diversa: *l'orgasmo femminile è un tratto di utilità fondamentale, ma evolutivamente casuale*.

Nel passo citato prima la neuropsichiatria richiama il dissenso di «alcuni scienziati» sull'utilità pratica dell'orgasmo, ma, nonostante il richiamo sia in sé fuorviante, il tono assume le sembianze del gesto sbrigativo e delegittimante. Senza prendersi la briga di indagarne le ragioni (e quindi dissentire con cognizione di causa), la studiosa si limita a liquidarli frettolosamente. È assai probabile che si riferisse proprio alla Lloyd, perché il libro della Brizendine è uscito almeno un anno dopo il lavoro della biologa, che negli Stati Uniti è stata accolta da accese polemiche non solo in ambito specialistico. In sostanza la neuropsichiatria non poteva non conoscere il lavoro della Lloyd. Inoltre questa «frangia» di scienziati, ha i suoi vertici teorici in pensatori del calibro di Gould, Stanley, Eldredge ed Elizabeth S. Vrba, ma ha visto esprimersi sull'argomento in modo esteso solo Eldredge e la Lloyd.

Lascia perplessi che una specialista travisi in modo manicheo un lavoro scientifico così accurato, delegittimando di fatto una delle più influenti linee interpretative novecentesche sull'evoluzionismo.

Curiosamente, lo stesso malinteso radicale ha accolto l'annuncio al grande pubblico italiano del lavoro della biologa americana, come testimonia l'articolo del *Corriere della Sera* che recensisce il libro: «*L'orgasmo femminile?*

32 Ivi, pp. 116-117.

33 *Ibidem*.

Inutile, puro piacere». Viene riproposto il solito schema lineare: tratto-naturalità-utilità. Si è di fronte ad un tratto (l'orgasmo), di cui va indagata la «naturalità»; se è naturale una qualche utilità dovrà pur averla, altrimenti è stata condotta male l'indagine (approccio adattazionista). L'ipotesi che sia utile ma non determinato direttamente dalla selezione naturale continua dunque ad apparire inaccettabile ai più. Qui è da rilevare semplicemente, a livello meramente indiziario, che sia i mezzi di divulgazione al grande pubblico sia certa pubblicistica propongono, oltre ai contenuti, la stessa logica, che lega in modo meccanico natura e cultura in senso *rigidamente finalistico*.

Questo stravolgimento di senso non può essere casuale, e verrebbe spontaneo chiedersi se in questo finalismo che nega l'evidenza non vi sia quella incapacità profonda di accettare, come scrive Gould, che «l'uomo è solo un accidente cosmico, una decorazione appesa all'albero di Natale dell'evoluzione»³⁴. Forse la scienza dominante non riesce a slegarsi, fino in fondo, dalla teleologia. Gould scrive a questo proposito che «il nostro rapporto con la scienza deve essere paradossale perché, per ogni guadagno nella conoscenza siamo costretti a pagare un prezzo intollerabile: la nostra progressiva rimozione dal centro delle cose e la nostra crescente emarginazione in un universo che non si cura di noi». Se sia questo «decentramento radicale»³⁵ dell'uomo la vera posta in gioco sotterranea alla storia di disfunzione scientifica che qui ha visto vittima l'orgasmo femminile lo si può, in queste sede, solo congetturare, prendere come spunto.

La Lloyd ha però mostrato efficacemente che, quantomeno in questo secolo, la ricerca ossessiva nel mondo naturale di significati sociali ha innescato una spirale negativa, avvitata tra disfunzione scientifica, androcentrismo e «focus sulla procreazione».

Lo spirito che percorre il libro della scienziata si pone come opposizione radicale ad un approccio scientifico acritico, che, nella sua versione «estremista», promuove un approccio che tende ad estrapolare dalla natura conclusioni semplicistiche ad uso e consumo delle coordinate culturali e sociali dominanti.

Tramite lo studio della natura l'uomo crea un resoconto culturale (e sociale) in cui legittimamente cerca di comprendersi e riconoscersi. Ma poiché si tratta di costruire la storia della propria immagine, è facile che cerchi di legittimare, proiettandola nel passato, quella in cui si piace di più, quella attuale. L'incessante lavoro di decostruzione del paradigma novecentesco sulla fisiologia della risposta sessuale femminile operato dalla Lloyd, mostra quanto l'uomo si sia affezionato ad una certa idea della sessualità femminile e del legame di coppia, quanto radicata sia la necessità di pensare il sesso, in qualche modo, sempre e comunque in senso finalistico (sesso riproduttivo).

34 S.J. Gould, *La vita meravigliosa*, tr. it. di L. Sosio, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 40.

35 *Ibidem*.

La studiosa ricostruisce la storia di questo morboso attaccamento teorico e del suo agito sociale, rintracciandone i principi operativi. Mostra cioè, e questo è un punto chiave, quanto sia facile piegare il dato naturale (consapevolmente o meno ha poca importanza), col gesto prepotente dell'ignorare le conoscenze «effettivamente disponibili», al fine strumentale di giustificare la situazione culturale e sociale *presente* tramite la creazione di una «cattiva naturalità» in realtà tutta sociale. In altre parole, svela in modo efficace, *ex negativo*, che un modo di lavorare acritico, che si presume arrogantemente «neutrale», finisce col mettere le scienze della natura al servizio della produzione ideologica di un cattivo concetto di «naturalità».

La Lloyd segue una linea d'indagine che, invece, si mostra capace di *restituire alla cultura dei reali punti di contatto con la natura*, anche se il risultato è raggiunto sempre in modo *tangenziale*, con uno sforzo che lega cautela metodologica e consapevolezza profonda della storia come processo, impulso sociale ed esercizio critico.

Per un momento, la scoperta scientifica trascende l'opposizione tra natura e cultura e si sostanzia in una conoscenza che è al contempo anche una presa di posizione. Infatti il dibattito sul caso dell'orgasmo femminile viene chiuso dalla studiosa in termini dinamici e proprio in forza di ciò aperto a «qualche buono sviluppo del lavoro scientifico futuro»³⁶: scienza e dialettica coincidono.

È un punto importante, poiché esemplifica che quando la scienza è capace di interrogare radicalmente se stessa (nel senso etimologico del termine: «alla radice di»), può finalmente trascendere la dialettica che, almeno a partire dalle diverse risposte filosofiche che sono state date alla crisi dell'idealismo tedesco e dell'empirismo, ha finito per opporre, (seppure in modo non sempre riconoscibile e/o visibile), le «scienze dello spirito» alle «scienze della natura». Un accostamento *critico* e *consapevole* si mostra quindi indispensabile per far sì che la ricerca scientifica non degeneri in ideologia.

Le cosiddette «scienze dello spirito» (che troppo spesso si propongono di governare gli statuti di verità della scienza senza una effettiva cognizione di causa), vengono così a trovarsi in una posizione «nuova» (almeno rispetto a quella che è la tendenza dominante), per ridefinire i propri limiti e, di conseguenza, le proprie potenzialità. L'esercizio della «critica» (per riprendere una vecchia espressione hegeliana), cessa definitivamente di essere dominio esclusivo della filosofia e viene integrato come momento essenziale all'interno del processo di produzione scientifica.

L'attualità della ricerca della Lloyd è stringente ed effettiva, poiché costituisce una vera e propria «presa di posizione». Scrive nell'Introduzione la Lloyd: «Fa veramente differenza per l'attuale comprensione della sessualità femminile quale dei resoconti evolutivi venga preso per vero. [...] In un certo

36 E. Lloyd, *Il caso dell'orgasmo femminile* cit., p. 239.

insieme di resoconti, le molte donne che non sperimentano regolarmente l'orgasmo durante il rapporto sessuale sono considerate [...] 'disfunzionali'. [...] Dunque la questione di quale differenza faccia questo o quel resoconto evolutivo trova una semplice risposta: *fa differenza perché influisce sul modo in cui la sessualità femminile viene oggi socialmente e personalmente percepita e categorizzata*»³⁷.

³⁷ Ivi, p. XXXI (corsivo mio).